

Francesco Bellino

## **Il minore e le contraddizioni della società complessa**

Nel nostro secolo qual è la condizione del bambino nella famiglia e nella società? Egle Becchi, attenta infantologa, abbozza un ritratto del bambino del XX secolo, raffigurandolo come "un soggetto che perde progressivamente alcune relazioni - coetanei in casa, figure dell' accudimento domestico, compagni nell' aula - ma guadagna cure, scuola, agenti professionalmente esperti, tempo pedagogico; viene sempre più raramente al mondo, ma è meno a rischio per morte e malattie. Il bambino soprattutto è una figura de sociale sempre più inserita nelle istituzioni, nel loro agire, nelle loro ottiche: viene curato, educato, coinvolto, istruito, è, insomma, un soggetto di pieno e ininterrotto intervento, ma anche di sempre piu' esaustiva osservabilità"

Quale la meta dominante dei saperi e della cultura sull'infanzia, nel nostro secolo? Egle Becchi così la sintetizza: "un moltiplicarsi che ha talora esiti reciprocamente inquinanti oppure inibenti - de saperi sul bambino, moltiplicarsi che verosimilmente si accompagna a fatti reali, nuovi, inaspettati: la diminuzione del numero de bambini, la loro conseguente rarità, la consapevolezza nel metterla al mondo, la scarsità di tempo che gli adulti impegnati nel lavoro dedicano loro, la delega del piccolo e soprattutto del piccolissimo: un mondo di cose - i giocattoli sempre più perfezionati e istruttivi fatto su sua misura, le precocizzazioni degli apprendimenti infanti li, l'attenzione alla sua peculiarità, l'ansia di normalizzarlo, di socializzarlo, di fare tutto per il suo bene"

La condizione dell'infanzia oggi è contraddittoria, è caratterizzata dalla contrapposizione tra il *bambino ideale* e il *bambino reale*. Da una parte l'ONU, l'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, le grandi organizzazioni internazionali dedicano periodicamente la loro attenzione al mondo infantile, offrendoci un quadro della realtà infantile nei vari paesi della terra e un insieme di esortazioni per un maggiore impegno socio-educativo e giuridicoeconomico per la costruzione di una nuova etica per l'infanzia. Secondo tale etica il bambino dovrebbe nascere in famiglia, in una condizione di benessere, poter essere libero di pensare, di esprimersi e di scegliersi la professione di fede, poter disporre di tutti i rapporti (fisici, pedagogici, economici) necessari per il suo sviluppo, dovrebbe essere protetto dallo sfruttamento, dalla violenza, ed essere trattato, nel caso abbia infranto la legge, conformemente alla sua età.

Purtroppo accanto a questo bambino ideale c'è l'infanzia ferita, la cronaca ci presenta situazioni reali di violenza sui e dei minori, di lavoro minorile, di commercio di organi di bambini, di miseria e di emarginazione. E' nota l'uccisione nel Pakistan nel 1995 di Iqbal Masih, dodicenne, mentre manifestava contro il lavoro minorile. Lo sfruttamento sessuale dei bambini in Asia (200.000 bambini in Tailandia, 400.000 in India, 100.000 nelle Filippine, 30.000 nello Shri Lanka), che alimenta il turismo dei pedofili, sconvolge la coscienza morale dell'uomo contemporaneo.

Il dato oggi più rilevante è che la società è ancora fortemente adultocentrica e sempre meno *child oriented*, puerocentrica, come si era sforzata di essere a partire dal mondo moderno. Nella nostra civiltà il bambino rischia sempre più di perdere la sua centralità.

Tonucci nel bel libro *La città dei bambini* descrive il malessere delle nostre città, che riflette il modo della nostra civiltà di rapportarsi all'infanzia. L'infanzia è la società. Il legame tra una società e le sue giovani generazioni determina il futuro e il progetto della società stessa. Il rapporto individuale nella famiglia tra genitori e figli determina, a livello sociale, il rapporto tra le generazioni. La società non è solo rapporto tra individui, ma anche tra generazioni. Nei bambini della nostra epoca, come di tutte le epoche, annota Eligio Resta, "si concentrano le forme più visibili della socialità; in essi si ritrova il punto di incontro più vitale dell'individuo e della sua comunità, del cittadino e della persona, della vita privata e della vita pubblica,,. Questo punto d'incontro cambia nel tempo e nello spazio, così come cambia l'idea di infanzia nelle varie epoche. Nel mondo greco, per esempio, dove non si registrava una differenza tra la famiglia e la città (la *polis*), ma tutto era su una linea di continuità, la vita pubblica e la vita privata coincidevano. Essere buoni cittadini ed essere felici coincidevano e le scansioni delle età della vita avevano altri ritmi: il modello di una buona città bastava a realizzare una vita individuale ispirata al "bene". Oggi tutto è più difficile e per tante ragioni, ma proprio questa difficoltà, ammonisce Resta, "ci dovrebbe rendere più attenti e sensibili alla 'nostra' infanzia, tanto nella vita familiare e individuale, quanto nella vita pubblica; nel nostro interesse".

Le scienze umane e sociali hanno, infatti, dimostrato che un bambino che è stato investito di fiducia e di affetto nei primi anni di vita, sarà domani fiducioso nei confronti dei suoi simili, delle istituzioni e di se stesso. Sono interessanti le seguenti annotazioni di Ronald Russell: "Il vigliacco di oggi / è il bimbo che schernivamo ieri, / l'aguzzino di oggi / è il bimbo che frustavamo ieri, / l'impostore di oggi / è il bimbo che non credevamo ieri, / il contestatore di oggi / è il bimbo che opprimevamo ieri, / l'innamorato di oggi / è il bimbo che carezzavamo ieri, / l'equilibrato di oggi / è il bimbo che incoraggiavamo ieri, / il giusto di oggi / è il bimbo che non calunniavamo ieri, / l'espansivo ?-i oggi / è il bimbo che non trascuravamo ieri, / il saggio di oggi / è il bimbo che ammaestravamo ieri, / l'uomo che respira amore e bellezza / è il bimbo che viveva nella gioia anche ieri".

L'assenza di fiducia può produrre comportamenti diffidenti, anti-sociali. Il caso dei bambini istituzionalizzati, costretti a vivere senza le relazioni familiari, dimostra i danni che subisce il bambino affettivamente deprivato. Tali bambini diventano soggetti "inaffettivi" (J.Bowlby), incapaci di ricevere e contraccambiare amore.

L'assuefazione a pratiche mafiose avviene perché non ci sono esempi diversi, soprattutto non ci sono spazi dove condividere la vita degli altri. La violenza sui minori dimostra, come ha evidenziato Alice Miller, che nel 95% dei casi chi usa violenza sui minori l'ha subita da bambino. Dietro l'adulto-carnefice si nasconde il bambino-vittima.

Si pensi alla disumanizzazione delle città, carenti di spazi pubblici di aggregazione e per i giochi dei bambini, alle periferie dormitorio senza piazze e agli effetti sulla qualità della vita dei bambini e sul loro immaginario. Come annota Tonucci, una volta i bambini avevano paura del bosco, mentre la loro sicurezza era nelle piazze, nelle città, nei cortili, ora la situazione si è capovolta, la città è il luogo della paura, mentre il bosco è la meta da raggiungere per giocare finalmente lontani dalla città.